

**Genere, storia diversità e culture.  
Questioni che toccano l'educazione,  
Elisabetta Marino e Carla Roverselli,  
Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2022**

Carlo Macale  
Assegnista di ricerca  
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Il volume *Genere, storia, diversità e culture. Questioni che toccano l'educazione* raccoglie una serie di contributi afferenti a discipline diverse che toccano il tema multiculturale del genere offrendo importanti spunti di riflessione educativa. Nell'introduzione al volume si afferma che il testo lavora su due linee interpretative, quella della lotta per la parità dei diritti e quella del contrasto alla discriminazione in ambito sociale e linguistico (p. 7). Si può inoltre aggiungere, leggendo il testo, che vi siano altre due categorie che emergono da alcuni contributi: la prima riguarda il fatto che alcuni contesti e persone che combattono contro alcuni stereotipi ne risultano essere vittima. La seconda riguarda la visibilità da dare al genere, cosa che necessita di una sua autonomia argomentativa e una sua efficacia educativa.

I contributi riflessivi e di ricerca di Lorenzini e Iannone ci offrono una disamina delle questioni di genere nei centri di accoglienza per minori stranieri e per donne vittime di tratta; nel testo si affronta in maniera diretta il tema della discriminazione di genere, sia tra gli ospiti che nella relazione con gli operatori. Lorenzini mette in luce anche il rischio di come proprio coloro che sono formati per educare al contrasto degli stereotipi, alla fine possano cadere negli stessi. Infatti, si sono trovati «diversi volti del sessismo [...] dai quali non sono esenti neppure operatori e operatrici con responsabilità educativa» (p. 25).

Persino nelle diverse carriere universitarie, quindi tra coloro che in teoria dovrebbero essere in prima fila contro la discriminazione e per i diritti di genere, vi sono ancora delle disparità di genere, come ha evidenziato nel suo contributo Lozupone, nonostante le abbondanti produzioni scientifiche dei «saperi delle donne» (p. 30). Ciò è ancora più grave se confrontiamo questi dati con le aspettative europee in termini di accesso a un'equa formazione fra generi. Come sottolinea D'Andrea, alla segregazione orizzontale si aggiunge la criticità della segregazione verticale, cioè «la frequente sottorappresentanza delle donne negli studi dottorali e fra i docenti universitari» (p. 137).

Di fronte a questo scenario nel quale anche i contesti più impensabili sono in realtà impregnati della problematica di genere, servono risposte attive che possano dar voce direttamente alle donne, alle loro storie, al loro attivismo nella società. Da qui il tema della *visibilità*, quindi della necessità di far conoscere il pensiero, le parole e il ruolo delle donne nelle diverse società nel tempo.

Se la discriminazione di genere accompagna l'umanità da sempre, ci sono sempre state delle *Penelope* (p. 56) come sottolinea Marino che hanno voluto confrontarsi non solo e non tanto con l'universo maschile, ma con la società in genere. Ecco l'importanza degli scritti delle viaggiatrici vittoriane nell'impero ottomano, che tra alcune contraddizioni, possono essere considerate come esperienze emancipatrici (p. 57) o le narrazioni della viaggiatrice francese Olympe Audouard (di De Luca) che insieme ad altre scrittrici vanno tenute in considerazione «sia per la storia letteraria che per le teorie della letteratura (e la questione della *scrittura femminile* in particolare)» (p. 176). Emerge in questi racconti una dialettica maschile-femminile che gioca su un filo sottile tra lo *status quo* culturale e

sociale del tempo e la voglia di cambiare, da cui emerge la donna nella sua dimensione intellettuale, artistica e sensuale, descritta dunque con categorie prima solo maschili, ma che evidentemente sono anche originariamente femminili, come descritto nel contributo di Francellini sull'opera *The Crysanthemums* di Steinbeck.

Donne che hanno contribuito al miglioramento della società non solo tramite la stesura di testi letterari, ma anche grazie a riflessioni pedagogiche e/o azioni rivolte al cambiamento sociale. All'interno del testo possiamo apprezzare il contributo di Amenta sulla pedagogia implicita di Żmichowska e il circolo delle entusiaste, che non era un salotto letterario, ma «una fucina di idee finalizzata all'attivismo» (p. 87). Ripercorrendo il Novecento italiano, sempre all'interno del volume, possiamo trovare, a firma di Roverselli, l'attività di studiosa, insegnante e formatrice di Giuliana Sorge che ha diffuso in Italia, ma anche nel mondo, il metodo Montessori finché il regime glielo ha concesso. Ancora il contributo di Calvetto sul ruolo delle donne nella Resistenza e nel primo dopoguerra, in specie in riferimento alle professioni nel servizio sociale. Personaggi come Ada Gobetti, Angela Zucconi o Maria Comandini impegnate nella formazione delle assistenti sociali non possono non essere inserite nei libri di storia della pedagogia, come di altre discipline.

Dinanzi a tanta produzione umanistica e sociale si comprendono meglio i contributi sul linguaggio inclusivo di Sinatra per quanto concerne la Spagna e Munari per la Francia. Quello che possiamo apprezzare in questi testi è che la questione del linguaggio inclusivo non può essere ridotta solo a una faccenda normativa, a volte prodotto di equilibrio difficile tra battaglie ideologiche e accademiche, ma deve contenere una prospettiva metacognitiva per «produrre un cambiamento nell'atteggiamento dei parlanti, favorendo il passaggio dalla competenza comunicativa a quella interculturale» (p. 76).

Questo volume offre molti spunti di riflessione per una teoria e un'azione educativa utile a fronteggiare quelle criticità delle trasmissioni intergenerazionali che riconducono a modelli femminili che a volte sembrano produrre circoli viziosi e capziosi proprio a scapito delle donne, come ha messo in evidenza Spiridigliozzi nel suo contributo. Serve un'azione educativa immediata a partire dai contesti formali di educazione, e anche proprio a partire dalla vita in Università.